



Chiacchiere da Camera

di Romana Liuzzo

La grillina in rosso studentessa in russo

■ Marta Grande (M5S), la deputata dai capelli rossi, sul tram 8 di viale Trastevere come una liceale con un manuale di lingua russa (*Il russo-corso base*) e un quadernone per gli esercizi. Dopo lo scandalo della sua laurea troppo rapida negli States e del suo master troppo turistico in Cina, la giovane grillina ha capito che è meglio buttarsi sul russo. Cominciando dai capelli.

Il diavolo zoppo di Alessandra Necci

■ Mai libro fu tanto attuale. Lo dimostra il titolo: *Il Diavolo zoppo e il suo compare. Talleyrand e Fouché o la politica del tradimento*. È uscita in questi giorni da Marsilio, l'ultima fatica letteraria di Alessandra Necci, figlia del compianto Lorenzo. E di fatica si tratta visto che il suo volume storico supera le seicento pagine. Il 21 aprile si festeggia l'evento. In forma più breve.

L'ombrello di Paniz non si può toccare

■ Maurizio Paniz, già parlamentare di Fi, arrivando alla presentazione del libro di Simone Baldelli nella sala della Regina di Montecitorio, tiene stretto in mano un vistoso ombrello azzurro. E non desista a lasciarlo nemmeno se sollecitato dagli uomini del Cerimoniale, che alla fine hanno la meglio e lo convincono a nascondere dietro una tenda. Tenuta d'occhio da Paniz.

Differenza tra buche, fossi, crepe e crepacci

■ Il Campidoglio, troppo indaffarato con la magistratura, non si pronuncia sulle proposte di utilità delle innumerevoli buche stradali: miniacquari, minirisaie, tappa della Parigi-Dakar. Nel frattempo c'è chi suggerisce di cominciare con la classificazione (crepaccio, fosso, voragine, crateri etc.) affidando il lavoro ben remunerato a una cooperativa «Superbuzzi».

Lupi in movimento per dimenticare

■ Per la serie chi si ferma è perduto, l'ex ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi (Ncd), martedì è stato visto in ogni dove. All'ora di colazione era dalle parti di piazza Farnese, nel pomeriggio in giro, zona centro (ma con meta precisa), la sera tornava da cena con una signora bionda e tre uomini in via della Lupa. Camminare per dimenticare.

romy.liuzzo@gmail.com

GUAI DEMOCRATICI

L'Italicum torna a correre e la sinistra Pd va all'angolo

Pressing di Bersani su Speranza perché bocci la riforma elettorale. Ma Renzi minaccia la fiducia e esulta per i 79 mila nuovi contratti a tempo indeterminato

Laura Cesaretti

Roma La minoranza Pd si ritrova in «un angolo sempre più stretto», ammette Stefano Fassina, fiero anti renziano della prima ora. Un angolo dal quale gli oppositori del premier non sanno più come uscire, ora che il blitz di Matteo Renzi sull'Italicum ha precipitosamente avvicinato una resa dei conti che contavano di rimandare a tempi migliori.

Invece, niente: stavolta il leader del Pd non farà prigionieri e si spinge a minacciare la fiducia sulla legge elettorale. Nel giorno in cui, per colmo di sventura dei suoi avversari, piovano anche i dati «sorprendenti» sull'occupazione - «nei primi due mesi del 2015 sono stati attivati 79 mila contratti a tempo indeterminato in più rispetto al 2014», dice il ministro Poletti - e con Renzi che può a buon diritto festeggiare, arriva anche la stretta finale sulla legge elettorale: sarà calendarizzata a Montecitorio per il 27 aprile in aula, per poi essere votata (con tempi contingentati) nella prima settimana di maggio. E a chi strilla che la sua è una fretta sospetta, il premier ricorda soave che dell'Italicum si discute da ben due anni, e che «a questo punto basta, si deve decidere». Lunedì, in Direzione Pd, si andrà alla conta e la minoranza - inesorabilmente - si dividerà. «Io non mi muovo, non cambio idea sull'Italicum - dice Pier Luigi Bersani all'*Huffington Post* -. Se non cambia non lo voto, a prescindere dalla direzione di lunedì». Dunque l'ex segretario si accinge a votare contro il governo Pd? In realtà Bersani e i suoi stanno attenti a non usare parole troppo definitive: «non lo voto» è diverso da «voto contro». I toni sono alti, certo: «Qui stiamo parlando di democrazia, mica di noccioline», dice Bersani. «Così il Pd va verso la rottura», tuona D'Attorre. Ma il pressing è rivolto - più che al premier, che dalle minacce di «non voto» di Bersani, Bindi e compagni non sembra per nulla emozionato - quanto a Roberto Speranza, il capogruppo che, formalmente, alla minoranza bersaniana di Area Riformista appartiene. Se fosse il presidente dei 308 deputati Pd a schierarsi sulla linea bersaniana («O Renzi cambia l'Italicum come piace a noi o non lo votiamo»), lo strapupo diventerebbe una lacerazione imbarazzante per il premier, e le file del dissenso si allargherebbero. Ma in casa renziana ci sono pochi dubbi: non succederà. Speranza assicura che farà del suo meglio per mediare: «Sono qui per trovare una sintesi e ce la metterò tutta», dice, ammettendo pe-

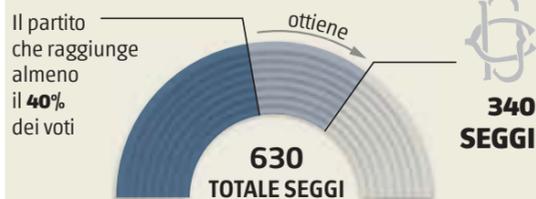
rò che «siamo in alto mare». Esiccome Renzi non si muove, il vicesegretario Guerini spiega che non ci sarà alcun «conclave sulle riforme», come chiede la minoranza, e che il testo «è già stato modificato al Senato» e ora va votato e basta, al capogruppo Speranza non resterà che far applicare la linea della stragrande maggioranza del Pd, che sarà votata in Direzione e riconfermata poi nei gruppi. Tirandosi dietro il grosso dei parlamentari bersaniani: «Alla fine, a non votare l'Italicum, resteremo in una ventina», ammettono nella stessa minoranza. Troppo pochi per far correre rischi a Renzi, nonostante la guerra santa annunciata dal capogruppo di Fi Renata Brunetta contro «il blitz di Renzi». Anzi, assicurano nel Pd, «se ci sarà lo scrutinio segreto, da Fi arriveranno molti più voti di quante usciranno dalle nostre file».

L'ULTIMA VERSIONE

SISTEMA DI VOTO: PROPORZIONALE

PREMIO DI MAGGIORANZA

Il partito che raggiunge almeno il 40% dei voti



BALLOTTAGGIO

Se nessun partito raggiunge il 40%, i due più votati dopo 15 giorni si giocano l'assegnazione del premio di maggioranza in una nuova elezione



SOGLIA DI SBARRAMENTO (per tutti i partiti)



ENTRATA IN VIGORE:

1° LUGLIO 2016

LISTE ELETTORALI

I candidati saranno presentati su base di 100 collegi

Solo i **capilista** potranno essere candidati in più collegi elettorali, fino ad un massimo di 10

PREFERENZE

Sarà possibile indicare **2 preferenze di genere** (un uomo e una donna). I candidati saranno eletti in base alle preferenze solo dopo il capolista

L'EGO

STRATEGIA
Matteo Renzi



l'analisi

L'ultima grana: si dimette il «minisindaco» di Ostia

Scandali e primarie, il marcio democratico

Emanuela Fontana

Roma Non c'è giorno in cui non cada un mattone dal castello del Pd. Si sgretola Agrigento, dove le primarie sono vinte nientemeno che da un rivale di Forza Italia. Si allunga la lista degli indagati a Roma nell'inchiesta su Mafia Capitale e, novità delle ultime ore, esplose il caso di Ostia criminale, con il commissariamento del Municipio. È l'ultimo guaio per il sindaco Marino, che dovrà trovare l'uomo giusto per combattere i clan delle spiagge e sottoporlo a un terrorizzante voto di «midterm» tra un anno. C'è poi lo psicodramma della Campania, dove lo stravittorioso Vincenzo De Luca, il sindaco sceriffo di Salerno, si candida alla Regione con una condanna in primo grado. I dem sono in fibrillazione. Si sussurra che Matteo Renzi stia pensando a un piano B: far fuori lo sceriffo e so-

Fra candidati indagati, avversari stravotati e assessori sotto inchiesta, il Pd guarda con timore alle prossime Regionali

stituirlo con il ministro Andrea Orlando o Salvatore Cantone. E poi c'è il caos Piemonte, con l'inchiesta sulle firme per la candidatura di Sergio Chiamparino, che minaccia di dimettersi. In Puglia un assessore regionale è pronto ad abbracciare Vendola. Nelle Marche il governatore uscente Spacca potrebbe accerchiare i democratici con un'alleanza inedita con Ncd e Forza Italia. In Liguria, peraltro, ancora è caldo nel Pd il «cadavere» di Sergio Cofferati.

Tanto il premier si prodiga nel diffondere i risultati del suo governo, quanto si muove sotto traccia, da gatto silenzioso, tra i disastri del partito. Sono due mondiali-

l'apparenza scollegati: l'esecutivo delle riforme e la casa politica in dissesto. Il fatto è che tra due mesi si andrà al voto in sette Regioni e mille Comuni, e bisognerà capire quale Renzi sceglieranno gli elettori, se il Matteo premier o il Matteo segretario.

Il paradosso di un meccanismo pre-elettorale che si sta inceppando a discapito di se stesso si è visto in questi giorni ad Agrigento, dove le «strampalate primarie» democratiche, come le definisce *Repubblica*, sono state vinte da Silvio Alessi, presidente della locale squadra di calcio e sostenuto da Forza Italia. L'impresa di Alessi ha sconvolto i renziani. La segreteria provinciale già chiede l'annullamento del voto.

Ma l'enclave più squassata del partito è sicuramente il Lazio. Indagato nel «mondo di mezzo» e dimesso il capo di Gabinetto del governatore Zingaretti, Maurizio Venafro. Indagato per la Metro C l'assessore alla Mobilità del Campidoglio Guido Improta. E ora la bomba di Ostia. Nel litorale in mano alle bande mafiose si è dimesso il minisindaco del Municipio Andrea Tassone. Marino sembrava volerlo riconfermare con una supergiunta in cui sarebbero entrati nomi storici come Livia Turco. Ma una durissima interrogazione dell'Ncd (Andrea Augello) sul trasferimento, voluto da Tassone, del capo locale dei vigili ha frenato la mossa del medico. Che ora deve scegliere un martire, o un ambizioso commissario, che si voglia cimentare per un anno, fino al voto, su un territorio gravemente infiltrato e a rischio disfatta.

DOPO LE POLEMICHE SULLE MULTE

Marino vende la Panda rossa (alla moglie)



«Vendo la Panda, porta sfiga». Così Maurizio Crozza imitando il sindaco di Roma Ignazio Marino in piena polemica su multe e Ztl. Ora la Panda rossa è intestata alla moglie. Che insiste a lasciarla in divieto [Ansa]